

FELICE FRACAROLI  
PROCACCIATORE DI ANTICHITÀ  
PER ANDREA MONGA

Ritengo che meriti di essere conosciuta una lettera conservata fra le poche carte Monga esistenti presso il Museo Archeologico del Teatro Romano. Si tratta di un documento rappresentativo del metodo seguito da Andrea Monga per costituire e incrementare la sua raccolta di «antichità», un tempo esistente nelle due ville Monga, già Saibante e Pullè, a S. Pietro Incariano <sup>(1)</sup>. Estensore e firmatario della lettera, scritta il 20 settembre 1824, è Felice Fracaroli. Se riteniamo corretta la grafia del cognome, scritto con una sola -c-, notiamo che a tutt'oggi essa trova riscontro a S. Pietro Incariano in un numero limitato di casi, essendo molto più frequente la forma scritta con doppia -c-.

Felice Fracaroli aveva certamente avuto da Andrea Monga preciso incarico di segnalargli oggetti di varia antichità, che, in Valpolicella, in Val d'Adige o sui Lessini, fossero disponibili per essere in qualche maniera acquisiti alla raccolta che lo stesso Monga veniva, evidentemente già allora, formando. Nel 1824 Andrea Monga contava trent'anni, essendo nato nel 1794 <sup>(2)</sup>, e non aveva ancora iniziato ad occuparsi del recupero del Teatro Romano, impresa a cui dedicherà poi un decennio, dal 1834 al 1844, e che lo renderà famoso e benemerito in Verona <sup>(3)</sup>.

Sulle antichità da lui raccolte nei giardini delle ville di S. Pietro Incariano è utile un rimando a quanto ha scritto Pietro Sgulmero nel 1890 <sup>(4)</sup>. La più forte concentrazione di materiale antiquario si aveva nell'ex villa Saibante, ora delle Pie Madri della Nigrizia, dov'erano le quarantadue epigrafi elencate dallo Sgulmero e tutti gli elementi architettonici decorativi spettanti al completa-

---

<sup>(1)</sup> AA.VV., *La Villa nel Veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona 1975, pp. 405-408 e 408-411.

<sup>(2)</sup> S. RICCI, *Il Teatro Romano di Verona*, Venezia 1895, pp. 10 ss.

<sup>(3)</sup> L. FRANZONI, G. LAMPRONTI, *Il Teatro Romano la storia e gli spettacoli*, Verona 1988. In particolare pp. 15-28.

<sup>(4)</sup> P. SGULMERO, *Le lapidi del Medio Evo delle ville Monga a Sanpierrezariano nella Valpolicella*, Verona 1890.

mento del sanmicheliano palazzo Bevilacqua a Verona <sup>(5)</sup>. Nella villa ex Pullè, ora Galtarossa, rimangono pezzi d'interesse antiquario infissi nel muro ai lati dell'ingresso <sup>(6)</sup>, e l'arca sepolcrale del grammatico Gaiferio.

Venendo alla lettera di Felice Fracaroli, c'è da dire che l'iniziale difficoltà di lettura, legata tanto alla grafia quanto all'arbitrarietà della grammatica, è stata ben presto superata e tuttavia ciò non mi ha convinto a pubblicare il testo integralmente nella sua forma originale, per non mettere inutilmente a disagio il lettore. Va detto pertanto che la forma verbale, scritta *sonno*, è stata opportunamente corretta, diventando *sono*, e così è avvenuto per il sostantivo *manno* e per l'avverbio *finno*, diventati rispettivamente *mano* e *fino*. Questo eccesso di geminazione di consonanti, o altrimenti carenza, ha un bell'esempio in *sppacapietra*, che è stato reso un tantino meno ostico facendolo diventare *spacapietra*. L'intervento più frequente è però consistito nel concordare il numero del verbo col soggetto, caso occorso per ben dieci volte, in quanto Felice Fracaroli, quasi regolarmente, accompagna un soggetto singolare con un verbo al plurale, come ad esempio: *l'istesso paroco mi daranno*, che diventa nella trascrizione: *L'istesso paroco mi darà*. Credo che questo tipo di moderato intervento sul testo nulla gli abbia tolto della sua genuinità e immediatezza, facilitando per contro una sua più corrente comprensione.

A questo punto ritengo si sia maturata la condizione per potere passare alla lettura diretta del documento.

*San Pietro Incariano Li 20 7bre 1824*

*Stimatissimo Signor*

*Di ciò che mi anno arecomandatomi su l'afare di Antichità, sono statto al lavorar a Volargne e di ciò esaminato quanto in quelle parti si possi trovare, la maggior antichità che si può rimarcare si è sopra alla Pontara della Chiesa due iscrizioni circa a quatrocento o cinquecento letere tute fino dal tempo de' scaligeri o Gotiche o altro, il quale dalla Gran antichità e dalla altezza non si può scoprire.*

*Mi dice un spacapietra che facile saranno il levarle. Sopra a quello stesso cengio così si vedono internate due antichissime arme, internate nella stessa cengia le Parole vengono ad esser circo (n) date le sudete.*

*Quanto per levarle si una che l'altra convien che prima facciamo una scapata assieme, mentre con una lunga scala si scoprirà. Così perché non vi sia qualche impedizione da qualche autorità o altro abbiamo studiato con il Capelano di collà facendo conosere che Necessario fosse una immagine miracolosa della Neve, il quale*

<sup>(5)</sup> L. FRANZONI, *Palazzo Bevilacqua e il suo antico prestigio*, Verona 1988.

<sup>(6)</sup> L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982, p. 42.

*anticamente vi esisteva, così per votto di alcuno sarà fatto su lo rotura che faremo, ma su di questo parleremo assieme.*

*Quanto ad altro ho trovato una litiera il quale ven conservata nella chiesa Parrocchiale di Garzon, la cui (h)a dormito sopra San Carlo Boromeo nel tempo in cui si faceva il Sacro Consilio di Trento e l'istesso paroco mi darà un pezo di essa. Nel tempo che faremo condurre l'altre di sopra dette cose, prenderemo un pezzo di piramide della Gulia già inalzata da Napoleone, la quale abbenché sia una memoria fresca sarà un giorno memorabile Maravilia per i nostri posterì. Questo è quanto che fin or mi sono dato mano per ricercare ... Salute e rispetto a tutta la familia.*

*Suo (...?) Servo  
Felice Fracaroli*

La prima segnalazione formulata dal Fracaroli riguarda un'iscrizione d'età scaligera incisa sulla parete sovrastante la salita della Chiesa d'Adige. Il rilevamento della sua esistenza fu fatto nel 1774 da Benedetto Del Bene, durante i lavori promossi dalla Serenissima per rendere più agevole il percorso stradale, in questo luogo da sempre particolarmente difficile. Il Del Bene <sup>(7)</sup> ne effettuò la lettura assieme allo zio materno Don Placido Cartolari, benedettino cassinese. Risultava trattarsi di iscrizione incisa a ricordo di qualche opera stradale, ivi realizzata nel 1285 «*in regimine nobilium virorum (...) De Chastro barcho potestatis et Alberti de la Scala generalis capitanei populi*». L'iscrizione era fiancheggiata da due stemmi, totalmente illeggibili, perché scalpellati. Molto inesatto il Fracaroli nell'indicare in quattro-cinquecento lettere la consistenza dell'epigrafe. Giambattista Da Persico <sup>(8)</sup> riferisce di un ulteriore intervento, ivi realizzato nel 1811, abbassandosi di dodici metri e mezzo quella ripidissima rampa, il che sembrerebbe aver ancora maggiormente allontanato dall'osservatore l'iscrizione scaligera, di cui tuttavia egli forniva, ad integrazione del testo Del Bene, il nome del Castelbarco, da lui letto: *Guillelmi*. Sappiamo dalla lettera di Felice Fracaroli che, con una lunga scala, sarebbe stato possibile portarsi ad osservare dappresso l'iscrizione. Più azzardata sembrerebbe l'ipotesi di una sua possibile rimozione e tuttavia uno spaccapietra assicurava che sarebbe stata cosa facile.

A questo punto compare nel testo del Fracaroli la parte più gustosa, relativa alle precauzioni, suggerite dal cappellano della zona, intese ad evitare che vi fossero antipatiche reazioni alla rimozione dell'epigrafe. Onde scongiurare questa eventualità, bastava collocare al suo posto, per voto di qualcuno, una *immagine miracolosa della Madonna della Neve*, che del resto ivi già esisteva anticamente.

<sup>(7)</sup> B. DEL BENE, *Giornale di Memorie (1770-1796)*. A cura di G. Biadego, Verona 1883, pp. 14-16.

<sup>(8)</sup> G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, Verona 1820-1821, parte II, p. 175 e p. 343.

S. Maria della Neve si festeggia il giorno 5 agosto, in ricordo della visione avuta da papa Liberio nel 352, quando gli fu ordinato in sogno di erigere una chiesa là dove avrebbe trovato la neve. Il che avvenne sull'Esquilino, dove poi sorse S. Maria Maggiore.

Interessante, per quanto sfuggevole, nella lettera del Fracaroli, l'accento al fatto che alla Chiusa sarebbe esistita anticamente un'immagine venerata della Madonna della Neve. Non molto lontano dalla Chiusa, sul Baldo, il Santuario della B.V. della Corona ospitava già, almeno dal 1522, un'immagine della Madonna, nell'iconografia dell'Addolorata, fatta scolpire nel 1432 dal cavaliere Gerosolimitano Lodovico da Castelbarco. Troviamo due personaggi della stessa famiglia, legati a due siti della Val d'Adige particolarmente significativi: la Chiusa e la Corona, dove hanno figurato nel tempo due iconografie della Vergine di diverso contenuto e successo.

La Madonna della Neve è presente anche sul Baldo, in Val Aviana, sfociante ad Avio, quella che Francesco Calzolari, nel suo «Viaggio di Monte Baldo» (1556), chiama valle dell'Artilon ed individua come uno dei luoghi più interessanti per la raccolta dei «semplici». Il Calzolari, che ricorda alla Corona *un tempio dedicato alla Madonna di molta devotione*, non cita la Madonna della Neve, che risulterebbe posteriore alla data del 1556. Eugenio Turri<sup>(9)</sup> comunque ci indica qui la presenza di un rilievo del XVI secolo e ravvisa una stessa origine, da un romitorio, per entrambi questi antichi luoghi di culto del Baldo: la Corona e la Madonna della Neve di Val Aviana.

Vediamo che l'idea del cappellano di collocare alla Chiusa di Ceraino un'immagine della Madonna della Neve non si configura strettamente come la trovata di uno scaltro pasticcione ma contiene in sé motivati riferimenti di natura storico-geografica. Da notare che il Cipolla<sup>(10)</sup> nel 1884, recensendo il volume curato dal Biadego sul «Giornale di Memorie» di Benedetto Del Bene, dichiarava di non aver mai veduta l'iscrizione scaligera della Chiusa e, precedentemente, nel 1871, Luigi Gaiter aveva scritto sul «Giornale di Verona» del 24 settembre, che la stessa iscrizione era ormai scomparsa<sup>(11)</sup>. Forse l'avventata iniziativa di asportarla dalla parete su cui era incisa fu causa della sua perdita?

Vittorio Jacobacci, in «Annuario Storico della Valpolicella 1987-1988», individua la causa della scomparsa nei lavori per la strada ferrata «che, in un primo tempo, correva aderente alla parete rocciosa prima di essere trasferita in galleria». Ritornando alla lettera di Felice Fracaroli, notiamo che la seconda

<sup>(9)</sup> E. TURRI, *Il Monte Baldo*, Verona 1971, p. 162 e p. 212.

<sup>(10)</sup> C. CIPOLLA, *Benedetto Del Bene - Giornale di Memorie 1770-96*, a cura di G. Biadego, Verona 1883, in «Archivio Veneto», 1884, tomo XVII, pp. 186-189.

<sup>(11)</sup> Ringrazio l'amico, Prof. Egidio Rossini, per la segnalazione dell'abbondante bibliografia esistente sull'epigrafe scaligera della Chiusa.

a forza d'uomini e condurre a mano i cavalli; parimente era ne-  
cessario di condurli all'ingui e di tirar anche i legni a forza d'uomi-  
ni, septentandosi e trattenendosi all'indietro affinché non precipitaf-  
sero. Piacevi di riferire l'acennata sferizione

Factum fuit hoc opus

anno Dni MCCLXXXV

Indit.<sup>e</sup> XIII in regimine nobilium

virorum Edo X castri de tu interpretata Guillelmi

castro

barcho

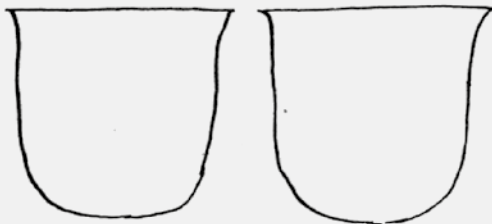
potestatis et

alberti de la

scala ge-

neralis ca-

pitanei populi



La situazione <sup>in cui è scolpita l'iscrizione</sup> periclitosa e la naturale timidezza dell'antiqua-  
rio S. Paolo Cartolari Benedettino Casinense mio zio materno  
sono stati i motivi per i quali è rimasto in oscuro il significato  
delle lettere ultime della quarta linea nelle quali sarà enun-  
ziato il nome di quel Castel-Barco podestà di Verona a quel tem-  
po. quell'è per altro la materiale lor forma non qual è in fat-  
to, ma tradotta dal carattere gotico al nostro per quanto è stato  
proprio. Nell'iscrizione stessa le prime quattro linee ven-  
gono a lungo la sommità di tutti e due gli stemmi qui sola-  
mente accennati perché di essi non appariva oggidì che la  
sola circonferenza, essendo stato smantellato il rimanente.

segnalazione riguarda una specie di reliquia, posseduta dal parroco di Garzon, frazione di Velo Veronese. Si trattava del letto su cui avrebbe dormito S. Carlo Borromeo, durante il suo viaggio per partecipare al Concilio di Trento. Il parroco di Garzon era disposto a cederne una parte. Poiché in questo caso sarebbe possibile intravedere i contorni di una truffa, sarà bene mettere assieme i dati essenziali delle nostre conoscenze su S. Carlo e Verona.

S. Carlo Borromeo (1538-1584) fu canonizzato nel 1610 e da allora festeggiato dalla Chiesa alla data del 4 novembre. In sinistra d'Adige già nel 1614 gli fu dedicata una chiesa, che per Verona e provincia resta il monumento più cospicuo consacrato al suo nome. Tuttavia il maggior numero di chiese ed oratori, dedicati a S. Carlo, sorgono nella zona montana, fra Montorio e Camposilvano. Questa circostanza è servita al sacerdote Gio. Batta Cinquetti <sup>(12)</sup> per avvalorare la voce, diffusa sulla montagna veronese, particolarmente tra S. Rocco di Piegara e Camposilvano, di un passaggio del santo Arcivescovo milanese.

S. Carlo fu a Verona due volte: la prima nel 1565 e la seconda nel 1580. Nel 1565 fu ospite del vescovo Agostino Valerio e di questa presenza è rimasto documento in una epigrafe del Palazzo Vescovile, incorniciata con solenne apparato dallo scultore Domenico Rossetti <sup>(13)</sup>. Nella seconda metà del 1565 il Concilio di Trento era chiuso oramai da quasi due anni (3 dicembre 1563) e pertanto il motivo della venuta a Verona di S. Carlo Borromeo non può essere riferito ad una sua partecipazione al Concilio, risultando, del resto, che egli aveva dato il suo alto contributo ai lavori del Concilio stesso senza mai muoversi da Roma <sup>(14)</sup>.

Il vero motivo della presepza di S. Carlo Borromeo a Verona, nell'agosto del 1565, è l'incarico avuto dallo zio pontefice, Pio IV, di recarsi a Trento, in qualità di legato pontificio, per ricevere le sorelle di Massimiliano II, Barbara e Giovanna, che andavano sposare rispettivamente ad Alfonso d'Este, duca di Ferrara, ed a Francesco de' Medici, duca di Firenze <sup>(15)</sup>. Appunto in tale occasione è possibile che S. Carlo Borromeo sia andato da Verona a Trento seguendo la via montana dei Lessini. La strada percorsa dal Cardinale e dal suo seguito sarebbe l'antica *strada cavallara*, per la quale il Cinquetti ricostruisce il seguente tracciato, in buona parte sulla dorsale tra le Valli di Squaranto e di Mezzane: Montorio-Olivè-Pian di Castagnè-Forte di Castelletto-Trezzolano-Caiò di Canello-Monte Mire-S. Rocco di Piegara-S. Vitale in Arco-Vazzo-Betto-

<sup>(12)</sup> G.B. CINQUETTI, *S. Carlo ai Monti Lessini*, in appendice a G. GIACOBBE, *Elogi funebri*, Verona 1915.

<sup>(13)</sup> AA.VV., *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, 2 voll., Verona 1988. Cfr. II, p. 234.

<sup>(14)</sup> Così, s.v. Carlo Borromeo, l'Enciclopedia Cattolica.

<sup>(15)</sup> A. BUTLER, *Vite dei Padri, dei Martiri e degli altri principali Santi*, 15 voll., Venezia 1857-1863. I Santi sono indicati secondo l'ordine che hanno sul calendario, da gennaio a dicembre.



*La base della cosiddetta «guglia di Napoleone» a Rivoli Veronese.*

la-Velo-Camposilvano-Spiazzoi. Da Spiazzoi, scrive il Cinquetti, si discende a Vallarsa, donde si prosegue, in Val d'Adige, per Rovereto e Trento. Gli indizi locali che avvalorano l'autenticità di questo viaggio del Santo sono le cappelle erette in suo onore ed alcune tradizioni popolari. Rinvio al Cinquetti e ad un mio articolo apparso nel 1970 in «Taucias Gareida»<sup>(16)</sup> chi fosse interessato a conoscere dettagliatamente quali siano tali testimonianze, perché all'economia dell'argomento ora trattato è bastante la segnalazione che la località di Garzon non appare toccata da questo itinerario. Infatti Garzon è all'estremità di una deviazione da Viaverde di Velo verso la valle del progno d'Illasi.

Tuttavia Garzon figura citato nel capitello quadrifronte di Velo del 1631, assieme alle altre comunità montane che hanno contribuito alla sua erezione, e sono: Velo, Azzarino, lo stesso Garzon, S. Trinità e Camposilvano. Ora su una delle quattro facce di questo capitello, sotto le figure di S. Rocco e di S. Sebastiano, appare l'immagine orante di S. Carlo Borromeo.

Vediamo pertanto che anche Garzon, almeno fin dal 1631, intendeva segnalarsi per la sua devozione al santo Cardinale milanese e ciò può aver coinvolto anche questa località nel racconto relativo al viaggio ed al suo periglioso

<sup>(16)</sup> L. FRANZONI, *Due Santi venerati sui Lessini: San Carlo Borromeo e S. Vincenzo Ferreri*, «Taucias Gareida», gennaio 1970, pp. 17-22.

itinerario. Forse il cappellano di Garzon era proprio convinto che il Cardinale fosse transitato di là e avesse dormito nel suo letto.

L'ultima segnalazione che Felice Fracaroli faceva ad Andrea Monga nella sua lettera del 20 settembre 1824 riguarda la «guglia di Napoleone» a Rivoli. Su questo monumento, voluto nel 1806 da Napoleone, per celebrare la sua vittoria sugli austriaci del 14 gennaio 1797, ci informa dettagliatamente il Simeoni <sup>(17)</sup>, che ne ricorda anche la demolizione, avvenuta il 12 febbraio 1814. Allorché il Fracaroli faceva la sua segnalazione erano passati soltanto dieci anni da quando la così detta «guglia», in realtà una grande colonna dorica in marmo rosso veronese, era stata demolita. Più fortunato fu l'Obelisco di Arcole. A segnalare la sua rarità, Riccardo Bacchelli scriveva sul «Corriere della Sera» (22 agosto 1957) che è l'unico superstite di undici monumenti fra eretti o progettati da Napoleone imperatore, sui campi delle sue vittorie in Italia.

Quanto ai resti della «guglia» di Rivoli, il Fracaroli annotava, con saggezza (o ironia?) contadina che, per quanto di data recente, col tempo sarebbero diventati antichi e avrebbero costituito un giorno «memorabile Marabilia» per i nostri posteri. Alla faccia di tutti i raccoglitori di «anticaglie»!

LANFRANCO FRANZONI

---

<sup>(17)</sup> L. SIMEONI, *Verona. Guida storico artistica della città e provincia*, Verona 1909, p. 399.